

## Storia di Palazzo Pianetti e delle Stanze segrete “Betto Tesei”

Palazzo Pianetti, sede attuale dei Musei Civici, è il più significativo esempio di architettura settecentesca, Rococò, a Jesi e nelle Marche.

Sorse come edificio residenziale e patrizio intorno alla metà del 1700 per rispondere a scelte di agiatezza, rappresentanza e prestigio della nobile famiglia Pianetti.

I Pianetti, originariamente braccianti agricoli provenienti da Urbino, intorno al 1500 si stanziarono a Castelplanio per lavorare le terre della famiglia Nobili, fecero fortuna attraverso l'acquisto di case e terreni e già dal 1608 facevano parte della nobiltà jesina. Erano “nobili di penna”, cioè avvocati, giuristi, notai. Marcantonio Pianetti, affermato notaio, nel 1736 acquisì il palazzo in contrada Valle (ex convento delle Clarisse), facendone la prima residenza della famiglia.

La scalata sociale ed economica iniziò con Giuseppe Pianetti, avvocato di chiara fama: egli prese gli ordini sacri; ebbe incarichi importanti ad Avignone e a Napoli; fu ambasciatore in Francia presso Luigi XIV; fu priore della città di Jesi e Vescovo a Todi. Uomo dotato di immensa cultura, fu lui a creare la Biblioteca Pianettiana (vero simbolo di prestigio e cultura per la famiglia), oggi patrimonio della nostra città.

Nel 1659 il fratello, Bernardo Pianetti, acquisì il titolo di nobiltà per 500 scudi e nel 1668 i Pianetti divennero “Conti Palatini” per volontà del Papa.

Tra il 1744 e il 1748 la famiglia Pianetti abbandonò il seicentesco palazzo a Portavalle e Gaspare Bernardo Pianetti (Priore e Gonfaloniere esperto di arte e di architettura, amante dei viaggi tanto che ebbe contatti con le corti del Nord Europa) commissionò il progetto dell'attuale palazzo Pianetti all'architetto e pittore jesino Domenico Valeri.

Il palazzo fu iniziato a partire dal 1748, ma i lavori si protrassero per tutto il 1800. L'edificio si presenta con un corpo centrale a due piani, uno “di rappresentanza” e uno “di vita”, mentre al terzo piano erano collocati i locali destinati alla servitù. Al corpo centrale seguono due ali laterali, che chiudono il giardino. Quest'ultimo fu realizzato secondo lo stile settecentesco: una sorta di “salotto naturale” (ancora visibile) che univa idealmente il palazzo con la campagna infinita al di là del muro di cinta, o terrazzo percorribile.

Con il periodo napoleonico - 1797 – 1799 - la famiglia Pianetti, così come altre nobili famiglie locali, fu sottoposta a ingenti imposizioni daziali. Iniziò, così, un brutto periodo di crisi economica e nemmeno matrimoni importanti come quello celebrato nel 1859 tra Vincenzo Pianetti e la Contessa Virginia Azzolino (proveniente da una ricchissima famiglia fiorentina) riuscirono a risollevarne le sorti del patrimonio della famiglia.

La “piccola Versailles” delle Marche fu privata di tante suppellettili, mobili, divani, specchi del Settecento, compresi gli sportelli decorati delle finestre. Si salvarono l'immensa biblioteca di più di 15 mila volumi e l'archivio di famiglia, che furono donati nel 1907 al Comune di Jesi.

Il palazzo nel 1900 era abbandonato. Nel 1901 la famiglia Tesei acquisì l'intero edificio. Durante il periodo della guerra, gli stucchi e tutti i dipinti del soffitto si salvarono grazie a un controsoffitto posto per diminuire l'altezza della galleria e delle stanze. Sembra che la bellezza di questo palazzo ne abbia permesso la salvaguardia nel corso del tempo, visto che coloro che se ne occuparono, la famiglia Tesei dal 1901 e il Comune di Jesi dagli anni '60, hanno continuato a preservarla e valorizzarla.

Facciata esterna

Si presenta con una successione di finestre marcapiano sia nel primo, sia nel secondo ordine, alternate da due tipi di decorazioni. La facciata fu realizzata da un allievo del più famoso architetto bolognese Alfonso Torregiani che, per la facciata del palazzo Pianetti, si ispirò al palazzo Aldovrandi di Bologna, progettato

proprio dal Torregiani. Il grande portone in bugnato e le finestre "rocaille" sono, infatti, molto simili a quelli del palazzo bolognese.

#### Facciata interna

Attraverso un atrio con volte "a botte" e colonne binate si accede all'interno del palazzo. Lo spazio, un tempo molto più ampio per permettere alle carrozze di girare, era l'accesso al palazzo e ai locali di servizio come le botteghe e le scuderie (oggi tali locali ospitano il Museo Archeologico e le sale espositive Betto Tesei).

La facciata interna si presenta con lesene e fasce marcapiano che scandiscono la parete sia in orizzontale, sia in verticale. I balconcini in ferro battuto movimentano la superficie muraria, relativamente sottile e forata dalle numerose finestre.

#### La galleria degli stucchi

È una vera e propria esaltazione del "capriccio" Rococò, unico esempio nelle Marche. Pochi sono gli esempi anche in Italia, visibili nella Reggia di Caserta, nella reggia di Venaria a Torino, in pochi palazzi romani. Esempi simili si possono ammirare nella Germania meridionale, in Baviera e in Austria. L'esecutore e ideatore della gran parte dei lavori fu il bolognese Giuseppe Torregiani, pittore di prospettive, architetto e scenografo, che si avvale di una miriade di altri artisti e decoratori di diverse provenienze, come gli stuccatori lombardi Giuseppe Tamanti e Giuseppe Simbeni e alcuni maestri locali. Gli stucchi assumono colorazioni molto delicate, sui toni del rosa, dell'azzurro e del verde. Essi incorniciano scene dipinte e allegorie. La galleria, tipica nei palazzi del 1700, fu concepita come un "corso" all'interno del palazzo, una sorta di passeggiata destinata ai nobili del tempo, lunga più di 70 metri. Le allegorie e simbologie che in essa è possibile ammirare, realizzate tra il 1767 e il 1770, invitano l'uomo a meditare sul senso del tempo e della vita.

Possiamo interpretare le decorazioni in stucco della galleria, divise in quartine, come "l'avventura dell'uomo nel tempo e nello spazio". Il Tempo scorre attraverso i mesi, le stagioni, i segni zodiacali, il giorno e la notte. L'Uomo vive il tempo immerso nella Natura, che diventa Aria, Acqua, Terra e Fuoco, e riscopre lo spazio attraverso i continenti al tempo conosciuti, l'Europa, l'Africa, l'Asia e l'America. A sorreggere l'intero viaggio dell'uomo vi sono le Arti liberali, la Scultura, la Pittura, la Musica e l'Architettura, sinonimo di creatività umana.

Le varie allegorie sono intercalate da ovali con scene lagunari e marine, che sviluppano e rafforzano l'idea del viaggio. La fine o l'inizio di questo percorso è l'esda, dove nelle vele del soffitto troviamo dipinte le quattro Virtù Cardinali, cui ogni uomo mai dovrebbe rinunciare: Giustizia, Fortezza, Sapienza e Temperanza.

Partiamo dall'esda ottagonale (il numero 8 rappresenta il ciclo della vita che si rinnova). All'interno vengono dipinte le quattro Virtù Cardinali: l'Uomo ha compiuto il proprio viaggio "esterno"; ora deve meditare con se stesso per conseguire il bene e le virtù. Ogni virtù viene personificata da giovani donne sedute su un trono di nuvole.

La GIUSTIZIA: una donna con lo scettro e l'aquila simbolo del comando, dunque dell'essere equilibrati e giusti.

La FORTEZZA: una donna che tiene un forte inespugnabile, simbolo di sicurezza e coraggio.

La TEMPERANZA: la donna è seduta sulla schiena di un leone e ha in mano una cornucopia da cui scende una cascata di monete: la donna è in grado di dominare la forza e sregolatezza degli uomini.

La SAPIENZA: la donna guarda una stella (simbolo di sapienza), reca in mano una catena che trattiene una ampolla (cioè diffonde, distilla, la conoscenza), poi il libro simbolo di conoscenza e di sapere.

Sopra la porta che dà accesso alla sala che dava sul giardino troviamo il GIORNO, rappresentato dai due puttini intenti a bere e festeggiare, mentre dalla parte opposta troviamo la NOTTE, rappresentata da elementi quali la luna, il pipistrello, il gufo e una figura maschile dal doppio volto, giovinezza e vecchiaia, che cavalca un animale alato (cervo, ippogrifo?), simbolo di longevità.

Iniziamo il percorso della galleria osservando sulla volta il primo dei segni zodiacali: **l'ARIEETE** (marzo, aprile). Il puttino con l'elmo in testa ci fa capire che l'ariete è un animale combattivo.

Il segno zodiacale successivo è il **TORO** (aprile, maggio) e ci si avvicina alla primavera: i puttini sono circondati da rose e fiori colorati.

Sulle pareti laterali troviamo le 4 stagioni:

**AUTUNNO**: è il tempo del raccolto. Gli attributi sono i grappoli di uva, il ramo con le mele e le pere. La personificazione di questa stagione è una donna con un cesto di frutta in mano e il copricapo formato da una corona di foglie di vite.

**PRIMAVERA**: La donna appare circondata da fiori e sotto di lei una profusione di fiori e piante rigogliose.

**ESTATE**: con spighe di grano, frutta, la falce. La donna nella parte superiore mostra i seni scoperti (è "la madre terra" che dona vita grazie all'abbondanza dei raccolti).

**INVERNO**: un braciere e intorno gli strumenti per accenderlo, nella parte superiore due figure infreddolite che si scaldano intorno al fuoco circondate da rami privi di foglie.

Incontriamo di seguito la quartina dei 4 elementi della Natura:

**l'ARIA**: un'aquila dalle ali spiegate pronta a prendere il volo, con vicino una serie di strumenti a fiato: la tromba, la siringa (uno strumento a canne); sopra, la dea Giunone adagiata su una nuvola (nella mitologia greca, Giunone aveva come elemento sacro proprio l'aria).

**L'ACQUA**: allegoricamente rappresentata con una conchiglia e un delfino o un pesce. Fanno da corona gli attributi del mare: il tridente del dio Nettuno, la rete da pesca, i remi... sopra, una figura femminile seduta su uno scoglio con un pesce e un veliero.

La **TERRA**: rappresentata da un leone disteso su un letto di spighe di grano e circondato dagli strumenti da lavoro del contadino. La figura femminile che appare sopra è circondata da piante e animali e tiene in mano un mappamondo (la terra geograficamente rappresentata).

Il **FUOCO**: vediamo un braciere con al centro la salamandra, un animale che nella mitologia è capace di resistere al fuoco. Il fuoco è anche rappresentato dagli strumenti di guerra e, sopra, la figura femminile regge dei fulmini e ha come copricapo la fenice (animale noto per rinascere dalle proprie ceneri).

Sulla volta i simboli zodiacali corrispondenti sono:

**GEMELLI e CANCRO** (maggio, giugno, luglio). Sta iniziando l'estate; così, i simboli sono i covoni del grano, la falce, i copricapo fioriti dei puttini.

**LEONE e VERGINE** (luglio agosto, settembre);

A questo punto ci troviamo al centro della galleria. Da un lato si apre il finestrone e da lì si accede all'esterno dal balconcino che guarda sul giardino; dall'altro lato abbiamo l'accesso alla sala della musica.

Alzando lo sguardo, vediamo che c'è un'interruzione del viaggio per lasciare spazio al capriccio con una serie di stravaganti animali e due allegorie, la PACE e la GUERRA.

A destra, la guerra: il puttino cavalca l'aquila e ha in mano la corona (simbolo dell'impero); vediamo il leone, simbolo di regalità, l'unicorno, tamburi di guerra e vessilli ... Rappresentano il potere delle famiglie regnanti d'Europa. Dalla parte opposta viene rappresentata l'allegoria della pace, con i puttini che cantano e danzano; le armi sono poste a terra. Si allude al riposo e alla festa, arti nobili e importanti per la vita dell'Uomo.

Il viaggio continua attraverso i 4 continenti:

AFRICA, simboleggiata da una donna che controlla il sole (il calore africano) e sotto di lei una leonessa (in stucco) coperta da un ombrellino parasole piumato; inoltre vediamo: corone piumate, piante di palme... Tutti elementi che rievocano il territorio africano.

AMERICA: è l'ultimo dei continenti scoperto, ha come elementi identificativi le piante e gli animali tipici di quel territorio: il mais, lo struzzo, piante esotiche... L'America è ancora rappresentata da una figura femminile con l'arco in mano (simbolo dei popoli indios) e un alligatore sotto i piedi.

ASIA: simboleggiata da una donna e da un dromedario steso su un letto di rami di palma; accanto compaiono una serie di oggetti che alludono a tale terra: una scimitarra, un incensiere fumante, una corona piumata...

EUROPA: una donna simbolo di supremazia che tiene in mano un tempietto circolare simbolo della cristianità esportata con la forza; riconoscibili sono un cavallo e le armi. L'Europa rappresentata in questo modo simboleggia la supremazia del continente pronto alla conquista e alla guerra, come a ricordare gli scontri che insanguinavano l'Europa del tempo.

Sulla volta i simboli zodiacali corrispondenti sono:

**SCORPIONE e BILANCIA** (settembre, ottobre, novembre): il Tempo procede verso l'autunno

**SAGGITARIO e CAPRICORNO** (novembre, dicembre, gennaio): un puttino reca in mano il fascio delle legna da ardere e l'altro mostra dei succulenti funghi

Incontriamo ora la quartina delle 4 arti liberali:

MUSICA (ci sono vari strumenti musicali e spartiti e lo spartito che si vede non è solo rappresentato, ma può essere realmente musicato)

ARCHITETTURA (il compasso con le matite e i fogli su cui disegnare e al centro la pianta di un palazzo). Quattro ovali marini accompagnano le prime quattro allegorie e il cammino dell'uomo.

SCULTURA (l'uomo barbuto intento a scolpire una Madonna con Bambino, accanto a lui tutti gli strumenti da lavoro, come il martello, lo scalpello, il tavolo);

PITTURA (compare una tavolozza con colori, pennelli e spatole e una maschera simbolo della poesia epica, poiché i pittori del tempo eseguivano apparati scenografici per il teatro)

Sulla volta i simboli zodiacali corrispondenti sono:

**L'ACQUARIO** (gennaio – febbraio). Esso è riconoscibile dalla donna che getta l'acqua: il periodo è ancora quello invernale, quindi i puttini sono circondati da vino imbottigliato, castagne arrostate e arrosto.

**PESCI** siamo nel periodo invernale (febbraio-marzo), ma siamo anche sotto il periodo di Carnevale, allegoricamente rappresentato dalla maschera e con i puttini che si divertono a danzare.

## Le Stanze Segrete di "Betto Tesei"

Visitando le stanze segrete al secondo piano di palazzo Pianetti è possibile scoprire la seconda vita di questo gioiello settecentesco che, grazie alla famiglia Tesei, riesce nei primi del '900 a continuare a essere un punto di riferimento per la vita culturale cittadina.

Nel 1901, infatti, Aristide Tesei decide di acquisire da Vincenzo Pianetti il palazzo di città della famiglia, che, dopo la morte di Virginia Azzolino, moglie di Vincenzo, si era ritirata nella villa di campagna di Monsano, lasciando in uno stato di abbandono il palazzo di rappresentanza edificato nella metà del '700 vicino al centro storico. Il contratto di vendita, stipulato il 18 aprile 1901, segna un momento storico molto importante per il palazzo che per la prima volta cambierà proprietà e diverrà la dimora della famiglia Tesei. Aristide Tesei acquista il palazzo per 75.000 lire, pari a circa 40 Euro, una cifra che ora ci fa sorridere, ma che in realtà costituisce un importante investimento per la famiglia, che dovrà porre rimedio alla mancata manutenzione del palazzo, il quale versava in pessime condizioni. Un documento redatto dalla moglie di Betto Tesei racconta come suo suocero Aristide decise di acquisire il palazzo fatto edificare dai Pianetti compiendo un gesto d'amore verso la città, alla quale voleva restituire nel pieno splendore uno dei suoi palazzi più belli e significativi.

A differenza del primo piano, adibito a funzioni di rappresentanza, l'intero secondo piano era riservato alla vita privata. Questi ambienti erano quelli in cui la famiglia Pianetti prima e la famiglia Tesei poi trascorrevano la maggior parte della giornata. Anche se qui non troviamo gli stucchi rococò del piano nobile, potete ammirare la bellezza e ricchezza di questi spazi, dove il tempo sembra essersi fermato, permettendoci di respirare ancora un'atmosfera di vissuto molto coinvolgente. In questi ambienti è possibile poi entrare in contatto con un personaggio che li ha vissuti, caricandoli di un ulteriore valore per la città. Si tratta di Benedetto Tesei, in arte Betto, uno dei cinque figli di Aristide (colui che acquistò il palazzo dai Pianetti), che divenne pittore e dedicò la sua vita all'arte e alla bellezza. In un angolo è riprodotto l'atelier dell'artista con del materiale originale appartenuto a Betto. Potete vedere anche degli effetti personali curiosi personalizzati dall'artista con le sue iniziali che ci trasportano ancor più in una dimensione magica. Potete osservare colori, pennelli, tavolozze, cavalletti da pittore e, sulle pareti, una serie di opere che ci presentano la poetica dell'artista. Betto Tesei era l'artista delle "piccole cose", della bellezza e poesia del quotidiano, che ci raccontava attraverso ritratti, paesaggi, nature morte e nudi.

Esiste una galleria anche al secondo piano, è una bellissima galleria ottocentesca racchiusa tra due preziose *boiserie* realizzate un secolo dopo la galleria in stucco del piano nobile. Siamo a metà '800 quando si svolgono i lavori più importanti di ristrutturazione del secondo piano, in occasione del matrimonio tra Vincenzo Pianetti e Virginia Azzolino. I decori ottocenteschi che rispecchiano il nuovo gusto del tempo, che troveremo anche nelle due successive stanze, in realtà in questi ambienti continueranno a modificarsi grazie alle volontà dei Tesei, che ancora li abitano. La particolarità di questa galleria sono dei *séparé* in legno finemente decorati e ben conservati che, chiusi, si mascherano nelle colonne laterali, divenendo ante di armadi, mentre aperti aiutano a separare con eleganza questi spazi stretti e lunghi. Dalla galleria si accede alla sala da ballo del secondo piano, che corrisponde perfettamente a quella del primo piano, dove ora sono conservate le opere di Lorenzo Lotto.

In questa sala da ballo del secondo piano potete vedere tutto il mobilio originale custodito con attenzione dalla famiglia Tesei e arricchito dalla stessa nel corso del tempo. Anche i tendaggi, la tappezzeria, i divani e le sedie sono originali e potete ammirare un elegante damascato dal colore rosso antico che ricorda tutto l'arredamento. Se prestate attenzione, è curioso scoprire come alcuni soprammobili, come ad esempio alcuni vasi, sono rappresentati nei quadri di Betto Tesei. Questa stanza, la più grande di tutto il piano, è resa ancor più ampia dalla presenza di due sontuosi specchi ai lati, che aiutano ad amplificare l'ambiente attraverso il riflesso. Al centro del soffitto troviamo un affresco di muse danzanti, unite tra loro da un velo colorato, che muovono passi di danza sospese in un cielo mattutino. Le stesse muse le troviamo nel *boudoir*, che anticipa le stanze notturne, sempre qui al secondo piano, ma nella parte di proprietà pubblica, dove ora

è allestita la galleria d'arte contemporanea. Al centro del soffitto scende quello che potrebbe sembrare un semplice lampadario elettrico, ma che in realtà è un candelabro adattato solo in un secondo momento a lampadario.

Iniziamo qui a conoscere bene l'anima di questo luogo: il pittore Betto Tesei, di cui troviamo allestita proprio qui e nella sala successiva una ricca quadreria che ha da sempre dato vita a questo luogo. Per volontà dell'artista stesso, le opere non verranno vendute e poche saranno anche le uscite pubbliche. Discreto e chiuso nel suo palazzo di famiglia, Betto, nato nel 1898 a Jesi, avrà una formazione che ricalca quella di molti altri artisti marchigiani: prima all'Accademia di Belle Arti di Urbino, sotto la guida del maestro Luigi Scorrano, e in seguito a Roma, dove frequenterà, oltre all'Accademia, anche la scuola di incisione di Attilio Giuliani, che gli permetterà di specializzarsi nella tecnica della xilografia (la stampa con matrici in legno). A Roma, inoltre, frequenterà il circolo culturale e artistico di via Margutta e la scuola del nudo, che non poteva mancare nella formazione di un pittore come Betto. Dopo la morte del padre, Betto decide di ritornare a Jesi per occuparsi della gestione familiare e ritrovare il suo mondo all'interno di questo palazzo.

Betto Tesei appartiene a una scuola pittorica che si ispira alla poetica tardo ottocentesca caratterizzata dalla volontà di rappresentare il reale anche nei suoi aspetti più comuni e semplici, portando all'affermazione di generi artistici quali ritratti, paesaggi, nature morte. Quel quotidiano in Betto si carica di una poesia delicata, intima, pronta a svelare un'anima in cerca della bellezza e del senso del vivere nei gesti ripetuti tutti i giorni, negli oggetti che riempiono il nostro sguardo nella quotidianità e nelle persone che ci stanno accanto e conoscono tutti i nostri difetti. In questa stanza troviamo il ritratto della moglie Gianna, appassionata grafologa, con un libro in mano e un foulard rosso; nature morte con la frutta che molto probabilmente cresceva in giardino e nelle proprietà di famiglia; viste particolari di palazzo Pianetti con il loggiato interno con il glicine e i tantissimi vasi con fiori che Betto amava molto. Trovate anche diversi autoritratti, che ci permettono di venire ancor più in contatto diretto con l'artista, e una serie di bellissimi nudi.

Si accede infine nella sala da pranzo del secondo piano, con vetrinette originali di fine Ottocento - primi del Novecento, che conservano preziosi servizi in ceramica e in vetro usate dalla famiglia Tesei per accogliere gli ospiti. Il camino che riscaldava l'ambiente presenta ancora il copricamino dipinto e una decorazione in gesso realizzata dallo scultore Pietro Novelli, con una dedica incisa: "Al signor Tesei, l'amico Novelli riconoscente dedica, Jesi 1918". Si tratta dello stesso scultore che realizzerà i medaglioni in bassorilievo dedicati ai maestri italiani dell'arte e della scienza e una Madonna con bambino. Lo scultore Pietro Novelli era in fuga dall'Istria e trovò un tetto sicuro proprio nella dimora dei Tesei, che gli diedero rifugio riservandogli fino alla morte una stanza al terzo piano in cambio delle sue opere, che arricchirono il palazzo e le dimore di campagna dei Tesei. Possiamo conoscere lo scultore anche attraverso i suoi ritratti. In questa stanza vediamo il volto di Pietro Novelli segnato dalle pieghe del tempo e con una barba lunga e bianca. Questo ritratto è stato esposto in una sezione della biennale di Venezia, come testimonia una didascalia riportata sul retro. Proprio in questa stanza vorremmo farvi sentire anche un po' la presenza delle tante persone che venivano accolte a palazzo, come, appunto, pittori, scultori e poeti, che hanno fatto la storia di questo palazzo. Vi presentiamo allora il poeta dialettale jesino Ezio Felicetti, in arte Martin Calandra, con i suoi spessi occhiali, riconoscibile nei tratti somatici anche nelle tante altre immagini di illustratori e artisti jesini che lo hanno ritratto.

Nei ritratti di Betto possiamo riconoscere uno stile affine a quello di altri artisti locali, che nella prima metà del '900 avevano costituito una sorta di scuola pittorica jesina che, come Betto testimonia, narrava la bellezza e l'universalità del quotidiano. Citiamo a questo proposito il pittore di Cupramontata Corrado Corradi, testimone di nozze di Betto, nelle cui opere è possibile ritrovare gli stessi soggetti e punti di vista.

Concludiamo la visita di questo piano osservando l'originalità dei decori del soffitto di questa stanza, che alternano vasi di fiori tridimensionali con ombreggiature, una texture a triangoli oro e blu lapislazzulo con al centro una rappresentazione dell'aurora a cavallo con un puttino portante una fiaccola che annuncia il giorno. Da questo sbucca un lampadario di manifattura veneziana firmato Venini dei primi del '900.

## Bibliografia

Autori Vari: " Il Palazzo Pianetti di Jesi " rilettura grafica e analisi storica di una emergenza urbana, Cassa di Risparmio di Jesi 1992

Simona Cardinali e Romina Quarchioni " Modulo Pianetti" la Galleria degli Stucchi e le sue allegorie ed. Comune di Jesi 2009

Roberto Cresti e Simona Cardinali, "Betto Tesei: novecento quotidiano", ed. Comune di Jesi 2018